



Colazione al villaggio La Fiermontina Ocean. Foto: V. Rosati

INTERVENTI · ITINERARI · PRIMO PIANO

Marocco segreto. Nell'eco-retreat di Larache, dove l'accoglienza crea futuro

Un progetto di turismo sostenibile e formazione umana nato dalla memoria familiare. Ce lo racconta Fouad Giacomo Filali che ha creato questa esperienza nel cuore del Parco Naturale delle Dune di Khemis Sahel

23 Maggio, 2025 · di  Francesca Piana · 4 minuti di lettura

A 50 minuti in automobile da **Tangeri** la bellissima quanto sconosciuta costa **atlantica** nella provincia di **Larache** fa da sfondo a un **progetto** unico e ambizioso. Fortemente voluto da **Fouad Giacomo Filali** e dalla sorella **Antonia Yasmina**, che hanno inteso ricambiare quanto il **Marocco**, terra del padre, ha donato loro, il progetto è nato per dare un'opportunità a quel territorio **remoto** proteggendo un angolo di Marocco **autentico** e **dimenticato**.



Per preservare questo ecosistema unico della regione hanno sostenuto la nascita del Parco naturale delle Dune di Khemis Sahel, che salvaguarda la biodiversità e un turismo rispettoso.

Terrazzo sull'Oceano

In quel contesto **incontaminato**, davanti a immense **spiagge** deserte e una **natura** spettacolare, è nato l'eco-retreat **La Fiermontina Ocean** con una **villa** e dodici **suite** immerse nella natura tra **uliveti** e **frutteti** con giardini **privati** e **piscina** sul terrazzo fronte **Oceano**. Per sostenere gli abitanti di **villaggi rurali** sperduti e abbandonati, che non esistevano neanche sulla carta, sono state intraprese azioni specifiche migliorando l'accesso alle risorse di prima necessità, alla **salute** e all'**educazione**, alfabetizzando gli abitanti e favorendo la nascita di **cooperative locali**.



Colazione al villaggio Fiermontina Ocean Foto: V. Rosati



Il villaggio Fiermontina Ocean. Foto: V. Rosati



Il villaggio Fiermontina Ocean. Foto: A. Mei



La scuola al villaggio Fiermontina Ocean.

Rispetto e accettazione

Nel vicino villaggio di **Dchier** sono state ricostruite secondo tecniche **ancestrali** quattro case in **pietra** dove i visitatori possono soggiornare e sono gli abitanti ad accoglierli coinvolgendo l'intera **comunità**. Tra queste, la **Casa del Cadì** è un omaggio al nonno paterno marocchino dei fratelli **Filali** che, attraverso **fotografie**, **cimeli** e **mobili** di famiglia, racconta una straordinaria storia di **rispetto** e **accettazione** tra **culture diverse**. Come quando nel 1953 la nonna **pugliese**, artista **indipendente** e **moderna**, giunse in Marocco per conoscere il padre del marito di sua figlia **Anne**, che parlava solo l'**arabo** ed era un **giudice** della legge **coranica**, ricevendone un'accoglienza **suntuosa**.



Foto: V. Rosati

Radici ritrovate

Il cuore del progetto è la **formazione** ai mestieri dell'**ospitalità** e del **turismo** e l'**inserimento lavorativo** nell'eco-retreat degli abitanti dei villaggi, in particolare **donne** e **giovani**, in modo che grazie alle opportunità di **lavoro** non siano costretti a **emigrare**, ma restino nel loro **paese** contribuendo al suo **sviluppo**.



Foto: V. Rosati

“*Ce ne parla Fouad Giacomo Filali, che trascorre lunghi periodi in quella regione remota.*”

Come è nato il progetto e qual è l'obiettivo principale che vuole raggiungere?

Ho scoperto questo luogo, questi paesaggi mozzafiato più di trent'anni fa. Ho comprato dei terreni, ma non volevo costruire, volevo che rimanesse naturale. Mia sorella ha acquistato un appezzamento di terra a sua volta e ha voluto edificare la sua casa, così ho fatto anch'io la mia. Per dieci anni è rimasto così. Venivo spesso perché mi piaceva il posto e andavo nei villaggi dell'entroterra. Un giorno mi sono imbattuto in due donne che sollevavano dei secchi d'acqua enormi e mi hanno detto che prendevano l'acqua da portare a casa.

Mi sono reso conto solo allora che avevano l'elettricità ma non l'acqua. Chi viene da una città fatica a capire che ci sia gente che non ha l'acqua. Ho finanziato un piccolo acquedotto e la distribuzione dell'acqua nel villaggio. Poi mi sono chiesto come dare una speranza e un futuro alle comunità di questo Marocco bellissimo ma abbandonato. Ho pensato di costruire un albergo per valorizzare il territorio e portare alle persone lavoro e una ragione per restare.



Foto: A. Mei

In che modo il progetto sostiene le comunità locali, in particolare le donne e i giovani?

Oggi all'eco-retreat *La Fiermontina Ocean* lavorano circa sessanta persone di cui la metà vengono da questi villaggi dell'entroterra. Abbiamo formato il personale per l'albergo, dalle signore che fanno le camere ai giardinieri, dagli addetti alla reception e al ricevimento agli autisti. Già fare la formazione di persone istruite è difficile, formare persone che non sanno né leggere né scrivere è stato molto difficile, ma ce l'abbiamo fatta e ora non ci sono problemi. Il nostro è un progetto alberghiero, ma anche di sviluppo comunitario. Nel villaggio di Dchier non abbiamo fatto l'albergo 'dietro' al villaggio, siamo 'nel' villaggio stesso. Abbiamo ricostruito quattro case in pietra secondo le tecniche tradizionali con decorazione marocchina, completamente diverse dalle suite davanti all'Oceano. Ora questo villaggio sperduto e abbandonato ha una scuola oltre a un hammam e un caffè, ma ci sono anche case brutte, imperfezioni perché è giusto che sia così.



Foto: V. Rosati

Quali esperienze può sperimentare un visitatore nel villaggio di Dchier?

Noi proponiamo l'esperienza della prima colazione presso alcune famiglie del villaggio e sono le donne che non avevano un lavoro a essere impegnate e a guadagnare. Abbiamo ripristinato i due forni antichi dove la gente del posto fa di nuovo il pane e piccoli gruppi di visitatori possono assistere e assaggiarlo appena sfornato. Poi c'è la degustazione di olio e olive accompagnata da tè verde. In questo modo il villaggio vive e le persone lavorano.

L'ospitalità può essere uno strumento di riscatto sociale. Ogni ospite che sceglie di venire qui contribuisce in qualche misura a restituire dignità a questa gente. E vive un'esperienza autentica immerso nella natura e nella cultura locale. Ma non lo facciamo per avere un'etichetta di sostenibilità, non è uno strumento di marketing, non è questo il mio obiettivo. Io ho avuto molta fortuna nella vita, ma mia nonna era pugliese e la generazione di mia madre ha conosciuto la miseria.



Fouad Giacomo Filali e sua sorella Antonia Yasmina insieme ad un abitante del villaggio. Foto V. Rosati

“Alla mia età voglio restituire qualcosa di quello che la vita mi ha dato.”

<https://sapereambiente.it/marocco-segreto-nelleco-retreat-di-larache-dove-laccoglienza-crea-futuro/>